

lei sa che il programma quadro, che lei ha presentato, insieme al viceministro Miccichè e al presidente della regione Cuffaro, quasi un anno fa in Sicilia, è stato realizzato e viene predisposto soltanto con le risorse destinate dai precedenti Governi di centrosinistra. Non vi è alcuna risorsa del vostro Governo. Inoltre, queste risorse che negli anni scorsi sono state apportate, come lei sa, potrebbero essere insufficienti.

Allora, non si deve snobbare una riflessione molto diffusa in Sicilia, nel Mezzogiorno e nel paese, che ha trovato una voce autorevole anche nel mondo della Chiesa. La riflessione non concerne l'alternativa se realizzare il ponte sullo stretto di Messina o il complesso delle opere infrastrutturali dei trasporti o dell'acqua, ma una questione più seria: pensare subito al completamento delle reti autostradali e al miglioramento dei piani viari statali. Occorre migliorare le reti ferroviarie per realizzare quelle infrastrutture fondamentali per lo sviluppo e la sicurezza. Per fare ciò bisogna scegliere le priorità, bisogna dirottare risorse al sud, programmare, progettare e seguire con celerità e con legalità. Pertanto, il monito di monsignor Marra, che trova consenso in larghe fasce della popolazione siciliana, ha questo significato.

Il Governo ha annunciato che per il 2006 porrà la prima pietra per dare il via alla costruzione del ponte sullo stretto di Messina. Noi tutti vorremmo che non fosse il punto di partenza, ma un punto di arrivo, il punto d'arrivo per la realizzazione di opere importanti che riguardano l'acqua nella nostra regione e che riguardano le infrastrutture dei trasporti. È ciò che chiede una Sicilia che non vuole subire ancora illusioni, che vuole un Governo efficiente, ma capace di usare anche il buonsenso, una Sicilia che non si è rassegnata né piegata per i troppi disastri annunciati e per le troppe sventure subite. È una Sicilia che ha già pagato un pesante prezzo con la grande sete, con i grandi danni nell'economia agricola e con la ridotta qualità della vita; ma è una Sicilia che non si è inchinata e che vuole nuove

opportunità per portare avanti una stagione di diritti e di doveri e per affermare il proprio protagonismo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo - Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà.

**LELLO DI GIOIA.** Signor Presidente, anche noi come Socialisti democratici italiani vogliamo esprimere tutto il nostro cordoglio alle famiglie dei deceduti e ringraziare quanti hanno agito con tempestività e con grande senso di solidarietà nell'ambito del dramma verificatosi in Sicilia. Vorrei anche ringraziare, in modo particolare, le Ferrovie dello Stato il cui presidente, in tempi molto rapidi, ha inviato a tutti i parlamentari della Commissione trasporti una lettera di chiarimento su quanto accaduto in quel drammatico giorno.

Vorrei ringraziare anche il ministro che si è presentato qui in aula per informarci puntualmente delle iniziative e delle indagini che si stanno portando avanti. Credo che nel più breve tempo possibile lo stesso ministro ci informerà delle questioni che emergeranno da tali inchieste. Però, credo anche sia necessario tentare di ragionare responsabilmente e seriamente sui problemi che oggi investono il trasporto più in generale ed il suo ministero.

Credo che abbiamo la necessità di affrontare con immediatezza, non come è successo in tempi passati, le tematiche riguardanti il trasporto soffermandoci, in modo particolare, sul trasporto aereo, sul trasporto su rotaia e sul trasporto marittimo, tentando di eliminare le incidenze negative dovute al trasporto su gomma. Sarebbe opportuno, egregio ministro, che lei partecipasse, al di là dei suoi impegni che sicuramente sono tanti e tali, alle discussioni in cui più volte abbiamo richiesto la sua presenza sia in Commissione sia in aula. Dunque, non semplicemente in questi particolari momenti, ma in modo più puntuale e pregnante perché credo che il problema dei trasporti sia importante e serio.

PRESIDENTE. Onorevole Di Gioia...

LELLO DI GIOIA. I suoi dati, e concluderò rapidamente, mi hanno confortato perché di colpo sono svanite le preoccupazioni e le problematiche del Mezzogiorno d'Italia. Tutto in una volta lei ha risolto i problemi del Mezzogiorno d'Italia. Però, vi sono problemi che lei sicuramente conosce — mi riferisco a tratte importanti dell'adriatica, della jonica e dell'interno del Mezzogiorno d'Italia — su cui ancora oggi non si intravedono interventi chiari che consentano una maggiore razionalità ed un migliore trasporto su rotaia.

Credo che le contraddizioni evidenziate dall'onorevole Duca debbano far riflettere tutti. Non abbiamo più la necessità di essere in campagna elettorale sistematica, ma abbiamo la necessità di concorrere tutti, come membri di questa istituzione, alla crescita del paese. Credo non vi sia il bisogno di gettare responsabilità su altri: ognuno di noi ha il dovere di assumersi le proprie responsabilità.

Credo, e voglio concludere, signor ministro, che, se una responsabilità ha il Governo di centrosinistra negli anni passati, è quella di aver avuto grande benevolenza nei suoi riguardi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Germanà. Ne ha facoltà.

BASILIO GERMANÀ. Signor Presidente, signor ministro, colleghe e colleghi, desidero innanzitutto esprimere un profondo cordoglio alle famiglie colpite dalla tragedia; tra l'altro, conoscevo personalmente due delle vittime.

Credo che il nostro compito, onorevole Duca, non sia quello di sollevare polveroni, o quello di condannare o di assolvere. Peraltro, devo dire che il viceministro Miccichè era a conoscenza del fatto che il giorno prima dell'incidente casualmente avevo presentato un'interrogazione proprio per la tratta Rometta Marea-Messina e né lui, né il sottoscritto abbiamo assolutamente passato questa notizia alla stampa.

Quindi, la differenza tra i governi precedenti e quello di oggi è che noi cerchiamo di programmare e di operare. A riprova di quanto dico, è sufficiente ricordare che era stato siglato un accordo di programma tra Miccichè e Cimoli, cioè tra il viceministro dell'economia e delle finanze e le Ferrovie dello Stato, volto a costituire un'apposita struttura operativa per il sud. Ebbene, colleghi, questa è programmazione!

Vorrei aggiungere che è assurdo pensare di non dover ringraziare le forze dell'ordine, l'esercito e i tanti volontari che quel giorno si sono recati sul luogo della tragedia e che hanno fatto di tutto per cercare di fornire il loro aiuto. Ciò rappresenta l'espressione del cuore grande che hanno i siciliani, perché se è vero che c'è la criminalità — come peraltro c'è la *'ndrangheta* altrove e così via, perché dappertutto c'è la malavita — c'è anche il cuore grande dei siciliani. E ieri (a proposito di siciliani buoni), proprio il governo regionale ha voluto modificare la legge sui lavori pubblici; una legge che si prestava a trucchi, perché con il prezzo unitario sapevamo tutti che si potevano truccare gli appalti, ma non potevamo dimostrarlo. Questo è quello che fanno i governi di centrodestra in Sicilia.

Ritornando all'argomento, ritengo che debbano essere evitate speculazioni politiche. Mi chiedo allora, onorevole Pecoraro Scanio, cosa c'entra il ponte. Questo potrà pure essere costruito con soldi di privati, attraverso il *project financing*, ma quale privato verrà in Italia, o quale cittadino italiano sarebbe disponibile a spendere i suoi soldi per sistemare le scuole, gli acquedotti e insomma per quelle attività che dovrebbe svolgere lo Stato, al quale noi paghiamo le tasse? Chiaramente il privato viene a progettare, ma laddove guadagna, come accade ad esempio sulle autostrade (penso alla Milano-Brescia). Laddove vi è la possibilità di un guadagno, il privato chiaramente è pronto a investire, ma non lo farà mai per quelle attività che dovrebbe invece svolgere lo Stato.

Mi chiedo inoltre, ex ministro Pecoraro Scanio, dove siete stati per sette anni e

mezzo. Non solo abbiamo trovato questa linea ferroviaria abbandonata, ma mentre in aula gridavo, il vostro ministro spendeva 470 miliardi per guadagnare 20 secondi (come si può leggere dai resoconti dell'esame dell'atto Senato 2935 dell'11 febbraio 1998). Noi non abbiamo trovato neanche i progetti del raddoppio Messina-Palermo, né della Messina-Catania, laddove la Fiumefreddo-Giampileri consentirebbe di completare quella linea. Opere che dovrebbero essere completate non solo per servire giustamente i siciliani, come vengono serviti altrove gli italiani, ma perché sono utili anche per quell'opera, cioè per l'ottava meraviglia del mondo che si chiama ponte sullo stretto di Messina, che ci consentirebbe di guadagnare 1 ora e 20 minuti, di tempo per l'attraversamento, ossia sarebbe come saltare a piè pari la Napoli-Roma. Ciò significherebbe portare i prodotti siciliani sui mercati nazionali, prima del prodotto portoghese o spagnolo.

Allora, signor ministro, nel ringraziare lei, il viceministro Miccichè e il presidente della regione Sicilia, Cuffaro, per essere giunti immediatamente sul luogo della tragedia, sento oggi, a nome di tutti parlamentari siciliani, il bisogno di chiederle un finanziamento di 5 miliardi, perché a 1 chilometro di distanza dal luogo in cui si è verificata questa tragedia, esiste una galleria, non certo costruita dai Borboni, in quanto è stata inaugurata non in primavera — come ha detto qualche collega — ma nel novembre scorso. Si tratta di 8 chilometri e 200 metri, senza via di fuga. Pensi, signor ministro, che se lo stesso incidente, anziché dove si è verificato, si fosse verificato un chilometro dopo, forse vi sarebbero state centinaia di morti.

Questo è quanto abbiamo ereditato e per dimostrare che il Governo continua a lavorare per il Mezzogiorno — e ringrazio al riguardo il viceministro Miccichè — una delle prove che dobbiamo dare è stanziare immediatamente, in pochi giorni, questi 5 miliardi, per cominciare i lavori necessari per realizzare questa via di fuga, che peraltro parzialmente esiste.

Vorrei concludere il mio intervento, fornendo alcuni dati che possono essere utili per alcune riflessioni. La Freccia della Laguna — noi abbiamo nomi di treni sempre veloci, anche in Sicilia —, per percorrere i 232 chilometri che separano Messina da Palermo, impiega 3 ore e 15 minuti, ossia una media di 72 chilometri all'ora. Ma vi è di più. Quando, finalmente, quattro anni fa riuscii ad ottenere che si pagasse il biglietto ferroviario in funzione del servizio che veniva fornito, prima venne abbassato il costo, poi è stato introdotto l'Intercity — che è il treno più veloce — che, sulla stessa tratta, impiega addirittura 3 ore e 20 minuti. E su questo treno si paga il supplemento rapido! Questo è lo stato del binario che separa Messina da Palermo.

**PRESIDENTE.** Onorevole Germanà, la invito a concludere.

**BASILIO GERMANÀ.** Signor Presidente, il cittadino è un utente e, se va al mercato ad acquistare delle arance cattive, sicuramente le pagherà meno di quelle buone.

Dunque, ritengo che non solo si debba — come sta facendo il viceministro Miccichè — porre attenzione al sud, perché lì siamo i consumatori e consumiamo ciò che altri producono, ma che il pessimo servizio esistente su alcune tratte ferroviarie e autostradali non possa essere pagato come quello buono che esiste in altre parti d'Italia (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** È così esaurita l'informativa urgente del Governo sul disastro ferroviario avvenuto a Rometta Marea.

Sospendo la seduta che riprenderà alle 18,45 con lo svolgimento delle interpellanze urgenti.

**La seduta, sospesa alle 18,35, è ripresa alle 18,45.**

**Svolgimento di interpellanze urgenti.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

**(Iniziativa del Governo per far fronte alla crisi dell'agricoltura meridionale - n. 2-00427)**

PRESIDENTE. L'onorevole Losurdo ha facoltà di illustrare l'interpellanza urgente Franz n. 2-00427 (vedi l'allegato A - *Interpellanze urgenti sezione 1*), di cui è cofirmatario.

STEFANO LOSURDO. Signor Presidente, l'emergenza idrica e la siccità, già di per sé, comportano danni gravi, soprattutto per l'agricoltura. Però, come si dice con un antico proverbio popolare, questi danni non vengono mai da soli; e, in effetti, per quanto riguarda l'agricoltura meridionale e, in particolare, quella siciliana, il mancato raccolto comporta la possibilità che non venga corrisposta l'integrazione-grano, che rappresenta un aiuto essenziale per la formazione del reddito degli agricoltori.

Come si sa, l'Unione europea non corrisponde l'integrazione in mancanza di raccolto. Sicuramente, la vicenda del mancato raccolto non è ascrivibile ad una cattiva impostazione dei lavori o, addirittura, ad un comportamento doloso da parte degli agricoltori; la causa è da ravvisare nella forza maggiore. Quindi, riteniamo che gli agricoltori debbano essere rassicurati, perché sono veramente preoccupati: come prevede la normativa in materia, questa fattispecie comporta la corresponsione dell'integrazione grano duro.

In un momento particolarmente difficile per l'agricoltura meridionale e per quella siciliana in particolare, riteniamo che dovrebbe essere assicurata, soprattutto per i seminativi, una corsia preferenziale per le zone devastate dalla siccità, per quanto riguarda tutto il comparto degli aiuti comunitari a favore degli agricoltori,

per permettere loro di superare con questa liquidità il difficilissimo momento.

Credo che bisognerebbe dimostrare verso l'agricoltura colpita dalla siccità una particolare attenzione. Siamo convinti che questo Governo abbia adottato una strategia dell'attenzione; quindi, lo sollecitiamo a ritenere queste misure meritevoli di accoglimento.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali, onorevole Delfino, ha facoltà di rispondere.

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, nel dare atto della puntualità di questa interpellanza urgente, porto a conoscenza degli interpellanti le motivazioni e le azioni promosse dal Governo rispetto a questa drammatica vicenda.

Le regioni del sud d'Italia stanno vivendo una situazione di emergenza derivante dalla permanenza della siccità, figlia di un'emergenza idrica che trova le sue origini nel passato. L'emergenza siccità è stata affrontata in termini immediati dal Governo, attraverso l'adozione di misure di sostegno al reddito degli agricoltori, con il credito di settore, nonché di aiuti per l'approvvigionamento dei foraggi. Il pacchetto di interventi di 570 milioni di euro, cui si devono aggiungere altri 100 milioni di euro che saranno erogati dalle regioni, consente di rendere disponibili per le aziende nuove risorse finanziarie per l'indennizzo dei danni subiti e, contemporaneamente, di abbattere i costi, attraverso la riduzione di tasse e di contributi.

Le misure predisposte dal Governo si articolano in tre tipologie di interventi. La prima riguarda interventi contributivi e creditizi del fondo di solidarietà nazionale per gli indennizzi alle imprese; in particolare, per il biennio 2000-2001 sono già state trasferite alle regioni risorse per 78 milioni 890 mila euro e, per il prolungamento dell'andamento siccitoso nel corrente anno, sono disponibili 105 milioni di euro che verranno ripartiti sulla base dei danni accertati dalle regioni.

A tali stanziamenti devono essere aggiunti 30 milioni di euro già erogati alla regione siciliana per l'alimentazione del bestiame in sostituzione delle risorse foraggere distrutte dalla siccità.

In secondo luogo, interventi per la ripresa economica e produttiva delle imprese agricole colpite dalla siccità, attraverso la riduzione dei costi correnti aziendali e la garanzia per le imprese di flessibilità nei confronti degli impegni relativi ai POR e ai PSR o alle misure di intervento comunitario, proprio come veniva sollecitato nell'ulteriore illustrazione del collega Losurdo. Tali interventi sono finalizzati a superare lo stato di crisi consentendo alle imprese di ripristinare al più presto le normali condizioni di produttività ed evitando che le attuali condizioni di emergenza straordinaria incidano in modo permanente sul settore agricolo delle zone colpite. Gli interventi predisposti dal Governo ammontano a circa 200 milioni di euro a cui si devono aggiungere, in cofinanziamento regionale, altri 100 milioni di euro. Per un'immediata liquidità, il Governo sta predisponendo l'anticipo di sei mesi nella corresponsione degli aiuti comunitari spettanti alle aziende colpite dalla siccità.

Infine, nel dettaglio si fa presente che per le imprese ricadenti nei territori danneggiati dalla siccità, che nel periodo 1995-1999 hanno subito danni da calamità eccezionali per due annate agrarie, anche non consecutive, oltre agli ordinari interventi del fondo di solidarietà nazionale, sono concessi finanziamenti decennali a tasso agevolato per far fronte al pagamento delle rate di operazioni di credito agrario di esercizio e di miglioramento in scadenza nel prossimo anno, già scadute e non pagate, già prorogate o in corso di proroga. Per evitare che sulle imprese gravino i costi fissi per i servizi di distribuzione dell'acqua irrigua dei consorzi e degli altri enti che gestiscono la distribuzione dell'acqua, è previsto l'esonero del pagamento dei contributi per la gestione delle irrigazioni per gli anni 2001 e 2002 e, per gli stessi anni, la riduzione al 50 per cento degli oneri consortili. A questo si

aggiunga che, con provvedimento del Ministero dell'economia e delle finanze, sarà prevista la sospensione dei termini delle scadenze tributarie e previdenziali.

Infine, in considerazione del fatto che la siccità può comportare una riduzione consistente delle produzioni, il ridimensionamento temporaneo delle mandrie ovine e bovine e il procrastinarsi della realizzazione di piani di miglioramento aziendale e di nuovi impianti, compresi quelle viticoli, è stato previsto il mantenimento della titolarità della quota di diritto al premio ovicaprini e vacche nutrici e della quota latte, anche in presenza di riduzione del potenziale produttivo per un periodo di due anni a partire dall'attuale campagna.

In terzo luogo, quanto agli interventi urgenti per le strutture irrigue di rilevanza nazionale, al fine di assicurare l'adeguamento funzionale ed il ripristino delle strutture irrigue, nonché il recupero delle risorse idriche disponibili, è stata disposta l'immediata esecutività del programma nazionale per l'approvvigionamento idrico in agricoltura e per lo sviluppo dell'irrigazione, approvato dalla Conferenza Stato-regioni nella seduta del 18 aprile ultimo scorso. Le risorse finanziarie per tale programma sono state incrementate di 150 milioni di euro, per un ammontare complessivo di oltre 350 milioni di euro.

Riteniamo che con queste complessive misure si possa fronteggiare l'emergenza e naturalmente il Governo è assolutamente disponibile a valutare, anche nell'ambito del proseguo dell'attività, con la legge finanziaria per il 2003, eventuali altre misure che si rendessero necessarie.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Losurdo, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

**STEFANO LOSURDO.** Signor Presidente, mi ritengo più che soddisfatto per la risposta del Governo, che ringrazio per la sensibilità dimostrata verso gli agricoltori.

Soprattutto, colgo l'occasione - volevo dirlo all'inizio - per dichiararmi solidale con il sottosegretario Delfino per l'incivile

manifestazione avvenuta ieri in Piemonte, nei pressi della sua abitazione.

***(Utilizzo di alimenti biologici nei servizi di ristorazione collettiva – n. 2-00433)***

PRESIDENTE. L'onorevole Zanella ha facoltà di illustrare l'interpellanza Boato n. 2-00433 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 2*), di cui è cofirmataria.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, l'agricoltura biologica rispetto a quella convenzionale usa le risorse in modo più efficiente e produce di più rispetto all'unità di energia consumata. I terreni biocoltivati conservano un'ampia comunità di organismi viventi che aiutano a preservare la biodiversità e la fertilità di un'area. È questo che emerge da una ricerca scientifica effettuata dall'Istituto dell'agricoltura biologica in Svizzera, durata ben 21 anni e i cui risultati sono stati pubblicati da *Science*. I due metodi di coltivazione, quello convenzionale e quello biologico, sono stati messi a confronto per un periodo così lungo perché la fertilità e la biodiversità del suolo si sviluppano – come è noto – in modo molto lento. In entrambi i sistemi, con l'utilizzo dello stesso terreno e con le identiche condizioni climatiche, sono stati coltivati patate, orzo, grano, barbabietole, trifoglio. Sono dati che consiglio di consultare al ministro delle politiche agricole e forestali o a chiunque ne abbia interesse, poiché sono molto interessanti e molto importanti.

La nostra interpellanza urgente è tesa a verificare l'applicazione delle leggi che sono state pensate ed approvate per la promozione della corretta alimentazione e per la promozione di un'agricoltura e una zootecnia più rispettose dell'ambiente e della salute. I Verdi hanno contribuito fortemente affinché queste leggi fossero approvate, infatti sappiamo che, anche in modo autonomo, in molti comuni sono state promosse ed attivate mense biologiche nelle scuole che erogano, al presente, 440 mila pasti giornalieri. Tale esperienza

è stata accompagnata da attività di educazione alimentare rivolte al personale della scuola e ai genitori.

Ai sensi dell'articolo 59 della legge finanziaria 2000 per promuovere lo sviluppo di una produzione agricola di qualità ed ecocompatibile, nell'ambito di un sistema di regole in materia di salvaguardia del territorio rurale e di tutela del lavoro e della salute dei consumatori, dal 1° gennaio 2000 i produttori e i venditori di alcuni prodotti fitosanitari e mangimi integratori contenenti farine e proteine animali devono versare un contributo per la sicurezza alimentare, che finanzia a fondo per lo sviluppo dell'agricoltura biologica e di qualità. Il Governo impiega questo fondo per finanziare campagne di promozione e di informazione dei consumatori a supporto dei prodotti rientranti nell'agricoltura biologica e dei prodotti tipici e tradizionali.

L'articolo 59 prescrive che, per garantire la promozione della produzione agricola biologica e di qualità, le istituzioni pubbliche – è questo il punto centrale della nostra interpellanza urgente – che gestiscono le mense scolastiche ed ospedaliere prevedano nelle diete giornaliere l'uso di prodotti biologici, tipici e tradizionali, nonché di quelli a denominazione protetta, tenendo conto delle linee guida e delle altre raccomandazioni dell'Istituto nazionale della nutrizione.

Il medesimo articolo al comma 5 prevede che dal 1° gennaio 2001 il ministro delle politiche agricole e forestali trasmetta al Parlamento, entro il 30 aprile di ciascun anno, una relazione sullo stato di attuazione delle disposizioni ora citate. Sappiamo che molte regioni hanno provveduto ad applicare, a loro volta, una volontà del Parlamento; ora ci chiediamo se il Governo è in grado di farci sapere quali e quante siano le strutture sanitarie ed assistenziali pubbliche che in Italia utilizzano alimenti biologici nei servizi di ristorazione collettiva e quali di esse abbiano usufruito dei contributi previsti dall'articolo di legge citato. Inoltre, ci chiediamo che percentuale di prodotti biologici venga utilizzata rispetto al totale delle

derrate alimentari consumata nelle mense, quanti pasti a base di prodotti biologici vengano erogati al giorno e a partire da quale data ne sia iniziato l'impiego in ospedali e case di cura.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali, onorevole Delfino, ha facoltà di rispondere.

**TERESIO DELFINO, Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali.** Signor Presidente, con riferimento all'interpellanza in oggetto, concernente l'utilizzo di alimenti biologici nei servizi di ristorazione collettiva ed i contributi previsti dall'articolo 59 della legge finanziaria 2000, si precisa che la questione dei contributi per la sicurezza alimentare è stata affrontata inizialmente dalla legge n. 488 del 1999, all'articolo 59 (legge finanziaria 2000). Successivamente, l'articolo 123 della legge 23 dicembre 2000, n. 288 (legge finanziaria 2001), ha modificato ed integrato le disposizioni contenute nel predetto articolo 59. In tal modo, sono state garantite allo sviluppo dell'agricoltura biologica e di qualità specifiche fonti di finanziamento attraverso l'istituzione, presso il ministero, di un fondo alimentato da un contributo statale pari a 15 miliardi per ciascuno degli anni del triennio 2001-2003, nonché da un contributo annuale pari al 2 per cento del fatturato relativo alla vendita dei prodotti fitosanitari e dei fertilizzanti di sintesi a carico dei titolari delle autorizzazioni alle immissioni in commercio di tale prodotto.

Le aree di intervento sono così di seguito individuate: sostegno allo sviluppo della produzione agricola, mediante incentivi agli agricoltori ed agli allevatori che attuano la riconversione al metodo di produzione biologico, nonché mediante adeguata misura di assistenza tecnica e codici di buona pratica agricola per un corretto uso dei prodotti fitosanitari; potenziamento di attività di ricerca e di sperimentazione in materia di agricoltura biologica, nonché in materia di sicurezza e salubrità degli alimenti; informazione dei

consumatori sugli alimenti tipici e tradizionali.

Entro il 30 ottobre di ciascun anno, gli assessori regionali possono presentare al ministero proposte di programmi regionali. Rispetto a tale situazione normativa, la legge 9 marzo 2001, n. 49, recante disposizioni urgenti per la BSE, ha disposto l'assegnazione di dieci dei 15 miliardi stanziati dalla finanziaria 2001 in favore di tale emergenza. Pertanto, la conferenza Stato-regioni ha approvato il piano di riparto dei restanti 5 miliardi per azioni a favore della ricerca e dell'informazione di consumo dei prodotti biologici.

La comunità europea ha approvato l'iniziativa a favore della ricerca, ma non ha ancora fatto conoscere le proprie valutazioni in merito ai programmi sulla comunicazione. Non sono stati previsti per il 2001 programmi a sostegno del settore da realizzarsi con i proventi derivanti dal contributo annuale del 2 per cento del fatturato relativo alla vendita dei prodotti fitosanitari e dei fertilizzanti di sintesi, in quanto le risorse finanziarie non sono ancora disponibili sul relativo capitolo di spesa del ministero. Comunque, sono ancora oggetto di osservazione da parte dell'Unione europea che ha aperto procedure di infrazione.

In conclusione, si fa presente che, per l'anno 2001, non sono stati erogati finanziamenti specifici per le mense che utilizzano prodotti biologici in quanto sono state privilegiate le iniziative previste dal comma 2 dell'articolo 123. Devo anche riferire che non sono pervenuti a questa amministrazione richieste specifiche di finanziamento per le mense che intendono utilizzare prodotti biologici da parte delle singole regioni.

Per quanto attiene, invece, allo stato di conoscenza delle strutture sanitarie e scolastiche che utilizzano questi prodotti biologici, i dati chiesti alle regioni o in via di richiesta (su tale aspetto specifico non posso essere preciso) non sono ancora disponibili.

Mi riservo quindi di far conoscere agli interpellanti, non appena saranno note, relativamente agli anni 2001 e 2002, tali informazioni.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Zanella, co-firmataria dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

**LUANA ZANELLA.** Signor Presidente, vorrei ringraziare il rappresentante del Governo. La mia interlocuzione non vuole essere né di censura né espressione di soddisfazione perché mi rendo conto che prima la vicenda del metanolo nel vino, poi quella della BSE, ovvero della cosiddetta « mucca pazza », dovuta all'utilizzo sconosciuto da parte degli allevatori privi di scrupoli di mangimi di origine animale, infine la vicenda del pollo alla diossina ed altre emergenze alimentari note hanno sicuramente sollevato una seria preoccupazione e reso più attenti i consumatori ma anche i governi.

Credo che l'azione in questo senso vada assolutamente implementata. Lo sforzo e l'impegno sia economico-finanziario sia in termini di iniziativa politica vanno assolutamente perseguiti. È sempre più diffusa la consapevolezza della necessità di avere garanzie e conoscenze rispetto all'intero percorso produttivo, dal campo al piatto, come si suol dire. Non si tratta soltanto di sicurezza e igiene, ma anche di qualità dei prodotti da certificare, non soltanto in base a parametri chimico-fisici oggettivi, ma anche secondo altri metri di giudizio.

L'analisi organolettica di un vino o di un olio, svolta da un degustatore, è qualcosa di più di un test di laboratorio; mette in campo la soggettività, l'esperienza, la competenza e l'esercizio del gusto e dell'olfatto che consentono una valutazione completa di qualità, l'individuazione dell'origine, le modalità di vinificazione in caso di vino o di produzione in caso di altri prodotti.

« Siamo ciò che mangiamo » diceva Feuerbach, riferendosi allo stretto rapporto fra cibo e persona umana, in cui è l'intreccio di cultura e natura che caratterizza appunto l'essere umano.

Per rispondere alla domanda di qualità, di sicurezza e di certezza rispetto all'intera filiera, e anche per promuovere l'agricoltura e la zootecnia più rispettosa dell'ambiente e della salute, l'Italia deve assolutamente promuovere, con leggi nazionali e regionali, il consumo di alimenti prodotti biologicamente. È un settore infatti in netta espansione e corrisponde ad una domanda che va sempre più consolidandosi; inoltre, esso corrispondente ad una potenzialità di essere più presenti, non che non lo siamo, nel mercato europeo ed anche extraeuropeo.

**(Trasferimento del comando interregionale dell'Arma dei carabinieri da Treviso a Padova - n. 2-00437)**

**PRESIDENTE.** L'onorevole Palma ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00437 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 3).

**NITTO PALMA FRANCESCO.** Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Il Sottosegretario di Stato per la difesa, onorevole Berselli, ha facoltà di rispondere.

**FILIPPO BERSELLI, Sottosegretario di Stato per la difesa.** Signor Presidente, a premessa si deve ricordare che il comando interregionale Carabinieri Vittorio Veneto è stato istituito nel 2001 elevando di rango l'omonima divisione dell'Arma che, precedentemente dislocata a Padova, è stata trasferita a Treviso nel 1996 per esigenze strutturali.

Il comando ha giurisdizione sulle regioni carabinieri Veneto, Emilia Romagna, Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia. Recentemente, a seguito dell'emanazione del decreto legislativo n. 297 del 2000 che prevede fra l'altro la riorganizzazione del sostegno tecnico, logistico ed amministrativo mediante l'attribuzione delle relative attività a poli funzionali interregionali con competenze per aree, è

stata avviata l'istituzione del raggruppamento tecnico, logistico e amministrativo del comando interregionale, con compiti di supporto per tutti i reparti dell'Arma esistenti nelle quattro regioni.

Il raggruppamento sarà costituito da uffici e servizi, che in larga parte sostituiranno quelli attualmente esistenti presso i comandi di regione ed i restanti comandi di corpo delle organizzazioni addestrative e mobile (scuola di Vicenza, reggimenti e battaglioni). Da esso dipenderanno, inoltre, tutti gli organi esecutivi — quali infermerie, officine e laboratori telematici — che operano a favore dei reparti dell'Arma ubicati nell'area di competenza del comando interregionale. Le esigenze logistiche connesse all'istituzione del nuovo raggruppamento TLA non hanno trovato i necessari spazi nelle caserme « Villa Felissent » (appartenente al demanio militare), « Villa Margherita » (di proprietà comunale), in cui ha sede il comando interregionale « Vittorio Veneto », e nelle altre caserme dell'Arma di Treviso. Ciò ha portato alla designazione di sede del raggruppamento stesso nella caserma « Podgora » di Padova, nella quale sono già situati alcuni degli organi esecutivi e potranno essere sistemati adeguatamente gli uffici ed i servizi di nuova costituzione. Conseguentemente, è stato anche deciso il trasferimento da Treviso a Padova degli uffici del comando interregionale, soprattutto per esigenze di funzionalità, connessi all'ampliamento delle attribuzioni del comando stesso. Lo spostamento di sede del comando, previsto per il prossimo 19 agosto, al termine dei lavori di adattamento della caserma « Podgora », consentirà, inoltre, di restituire all'ente proprietario la Villa Margherita, realizzando il risparmio di circa 62 mila euro del canone di locazione annuo, in linea con le disposizioni emanate dal Ministero dell'interno per la contrazione dei rilevanti oneri sul relativo capitolo di spesa; pervenire ad un recupero di 16 unità attualmente impiegate per la vigilanza alla caserma, da destinare al controllo del territorio.

In merito al provvedimento si deve precisare che il comando interregionale « Vittorio Veneto » è organo di direzione, coordinamento e controllo e, pertanto, non assolve alcun compito operativo. Dal punto di vista, invece, della sicurezza della città di Treviso, va rilevato che, dall'esame dei dati operativi relativi al periodo 1° giugno 2001-31 maggio 2002, emerge, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, una diminuzione dei delitti consumati pari al 9,8 per cento (23.389 rispetto ai 25.940 del periodo precedente), nonché di tutte le principali fattispecie delittuose. In particolare, i furti evidenziano una diminuzione del 13 per cento (16.631 rispetto ai precedenti 19.027), le rapine del 20 per cento (232 rispetto alle precedenti 292) e gli incendi dolosi del 6 per cento (44 invece di 47).

Parallelamente, l'attività di contrasto delle forze di polizia, sempre con riferimento agli stessi periodi, ha fatto registrare un incremento delle persone deferre in stato di libertà del 7 per cento (5.610 rispetto alle 5.236 precedenti) ed una diminuzione del 6 per cento di quelle arrestate (764 rispetto alle precedenti 812), mentre la percentuale dei delitti scoperti è passata al 20 per cento rispetto al 17 per cento del periodo precedente.

Dunque, anche alla luce dei confortanti dati statistici, il paventato timore di una diminuzione di attenzione istituzionale o di presunte flessioni dell'attività di controllo del territorio di Treviso, in conseguenza del trasferimento del comando interregionale, non trova alcun obiettivo riscontro.

Va inoltre considerato che il personale in forza al comando interregionale è adibito esclusivamente ad attività di ufficio ed ai servizi di caserma; il dispositivo territoriale della provincia di Treviso — articolato su un comando provinciale, cinque compagnie, una tenenza e 36 stazioni, con una forza organica di 604 militari — nell'ultimo biennio è stato potenziato con 137 unità, nonché con l'elevazione nel novembre 2001, a tenenza della stazione carabinieri di Oderzo, ed è stato integrato negli ultimi mesi con aliquote della com-

pagnia di intervento operativo di Milano ed il rafforzamento dei servizi preventivi. Inoltre, è stato elevato a colonnello il livello del comando provinciale, con ulteriori incrementi organici.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Palma ha facoltà di replicare.

**NITTO PALMA FRANCESCO.** Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione le parole dell'onorevole sottosegretario ed evidentemente comprendo le esigenze che sono sottese al trasferimento di questo comando interregionale.

Tuttavia, mi permetto di rappresentare talune circostanze con riguardo alla risposta che o non sono state evidenziate degli uffici o emergono come contraddittorie dalla risposta stessa.

Questo comando interregionale — lei, onorevole, lo ricordava precedentemente — è stato spostato da Padova a Treviso nel 1996. Ciò ha comportato, da parte dell'amministrazione comunale, oneri di tipo finanziario a causa del restauro della villa all'interno della quale doveva essere allocato il comando interregionale.

A distanza di cinque anni, il Governo decide di spostare il comando interregionale, ma è evidente il malessere che tale decisione provoca alla città e all'amministrazione di Treviso che evidentemente avevano fatto conto su ben altro andamento della questione.

Alla luce di questa considerazione, mi sembra che il risparmio di 62 mila euro (sostanzialmente, 120 milioni di lire) non sia così rilevante da poter essere ritenuto prevalente rispetto all'esigenza che prima mi permettevo di rappresentare.

E un'altra considerazione che pongo alla sua attenzione è la seguente: essendo il comando interregionale Emilia-Romagna, Veneto, Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige, il posizionamento logistico nella città di Treviso è preferibile rispetto a quello della città di Padova, non essendovi dubbi sulla maggiore centralità della città di Treviso in ordine al territorio che rientra nelle competenze del comando, ciò principalmente — lei, onorevole, conosce

bene il territorio — alla luce dell'intollerabile situazione viaria che caratterizza tali zone. Le strade provinciali e comunali, infatti, le stesse degli anni sessanta, sono oggi percorse da un traffico commerciale il cui volume è ormai assolutamente intenso; per ciò che concerne, invece, le strade diverse da quelle provinciali e comunali, abbiamo — come ella sa — il nodo fondamentale della tangenziale di Mestre.

Sotto tale profilo, mi sembra — lo affermo con voce molto sommessa — che il posizionamento logistico nella città di Padova, in ragione della competenza territoriale, non sia preferibile rispetto all'attuale posizionamento nella città di Treviso.

Ella ha sostanzialmente evidenziato che il comando interregionale — quindi, il personale in forza presso detto comando — non sia adibito a scopi di tipo operativo. Ella sa che nel testo dell'interpellanza si faceva riferimento alla sicurezza dei cittadini ma anche, giocoforza, al prestigio della città di Treviso, un prestigio che verrebbe, in qualche modo, diminuito dalla perdita di un comando così importante come quello interregionale; anche perché, è vero che esistono delle esigenze di tipo funzionale, strutturale e logistico, ma esse potevano — com'è stato riportato nell'interpellanza — e possono tuttora essere superate all'interno della stessa città di Treviso, in un corretto rapporto con l'amministrazione.

Onorevole sottosegretario indipendentemente dai compiti che un ufficio delle forze dell'ordine assolve, la sua stessa presenza in una determinata città tende a scongiurare la commissione di reati.

Non a caso, nella sua risposta, ella ha citato un'indagine statistica dalla quale risulta una diminuzione dei reati nella città di Treviso. Però, come spesso accade, i dati statistici devono essere letti in un quadro complessivo perché, come tutte le cose della vita, presi per periodi limitati, non sono molto significativi. Per essere più chiari, le vorrei segnalare che, nell'anno 2000, in assoluta controtendenza con tutte le città del Veneto, la città di Treviso ha registrato un aumento di circa il 12 per cento dei reati, per cui la diminuzione che

ella ha richiamato, verificatasi tra il mese di maggio del 2001 e lo stesso mese del 2002, ove non rapportata ad altre diminuzioni, è sì un dato importante ma, in sé, non univoco (perché va comunque rapportato ad una quantità di reati che, nell'anno 2000, era nettamente superiore a quella di altre zone).

Non a caso, signor sottosegretario, sono state rappresentate le decisioni dell'Arma dei carabinieri e del Ministero dell'interno. Quando mi si dice che, nell'ultimo biennio, vi è stato un rafforzamento di 137 unità del personale dei carabinieri in servizio nella città di Treviso e quando si aggiunge — conosco bene la questione, essendo deputato del collegio di Oderzo — che la stazione dei carabinieri è stata trasformata in tenenza dei carabinieri e che l'attività di prevenzione viene supportata con personale che arriva dal comando carabinieri di Milano, allora sostanzialmente mi si dice che vi è necessità di tutto ciò a Treviso. Conseguentemente, è probabilmente importante che anche il comando regionale rimanga a Treviso.

Queste sono le valutazioni che desidero sottoporre alla sua attenzione, signor sottosegretario, nella speranza che ella, ove lo ritenga opportuno, possa riflettere su di esse e, se del caso, possa intervenire, come viene chiesto nell'interpellanza, quanto meno per posticipare il trasferimento degli uffici del comando per addivenire ad una soluzione più meditata. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a lei, onorevole Palma.

***(Trasferimento di risorse a favore delle unioni dei comuni - n. 2-00412)***

PRESIDENTE. Dobbiamo passare, ora, all'interpellanza Frigato n. 2-00412 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 4*).

In precedenza, per non rinviarla ad altra seduta, mi sono permesso di rimandarne momentaneamente lo svolgimento poiché il sottosegretario di Stato per l'interno, senatore D'Alì, aveva necessità di assentarsi per pochi minuti.

L'onorevole Frigato ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00412.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, rinuncio ad illustrare l'interpellanza, ma non rinuncio a dire una parola su quanto è successo.

Sarebbe stato ben strano se, per negligenza del Governo, lo svolgimento dell'interpellanza fosse stata rinviato.

PRESIDENTE. Lo prevede il regolamento, onorevole Frigato!

GABRIELE FRIGATO. Benissimo, signor Presidente; se non erro, però, il regolamento prevede anche la presenza del Governo. Perciò, le chiedo di richiamare il Governo ad essere presente almeno quando il regolamento lo prevede.

Per quanto riguarda la mia interpellanza, il testo è già pubblicato.

PRESIDENTE. Il sottosegretario per l'interno, senatore D'Alì, ha facoltà di rispondere.

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, porgo le mie scuse, ma desidero precisare che ero presente in aula prima che avesse inizio la seduta dedicata allo svolgimento delle interpellanze, anche se, successivamente, sono stato costretto ad assentarmi.

Chiedo scusa anche all'onorevole Frigato se lo svolgimento della sua interpellanza ha subito, per causa mia, un forzato posticipo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli onorevoli interpellanti, nel rilevare le oggettive difficoltà di natura economica e finanziaria che stanno vivendo le unioni di comuni — utile strumento per la razionalizzazione delle spese correnti e per il miglioramento dei servizi di cittadini — chiedono di conoscere i motivi dei ritardi nell'erogazione delle risorse finanziarie stanziare per l'esercizio 2001, le iniziative adottate per recuperare il tempo perduto, nonché le prospettive relative al sostegno

dell'azione di programmazione e gestione dei servizi da parte delle unioni in vista della legge finanziaria per il 2003.

È necessario premettere che la legge n. 265 del 1999, per effetto delle nuove e rilevanti funzioni attribuite agli enti locali, ha inteso istituire esercizio associato di funzioni mediante l'utilizzo di strutture già esistenti (comunità montane) o mediante la creazione di soggetti *ad hoc*.

In particolare, con la soppressione del concetto di unione quale momento di transito verso la fusione ed il riconoscimento della stessa unione come ente locale vero e proprio finalizzato a dare risposte sempre più adeguate alle esigenze dei cittadini e delle imprese, il numero delle unioni è aumentato dalle 16 esistenti prima del 1999 alle 67 al 31 dicembre 2000 alle 122 al 31 dicembre 2001.

In maniera proporzionale all'indiscutibile crescita del fenomeno sono, pertanto, aumentati gli stanziamenti previsti dalle leggi finanziarie per incentivare le diverse forme di esercizio associato di funzioni che nel 1999, nel 2000 e nel 2001 sono stati rispettivamente di 5,164 milioni di euro, 18,5 milioni di euro e di 28 milioni di euro.

Preciso che la ripartizione di quest'ultimo stanziamento, avvenuta in base alle percentuali previste nel decreto ministeriale del 1° settembre 2000, n. 318, ha destinato l'importo di 10,329 milioni di euro, ai sensi della legge finanziaria per il 2001, alle unioni di comuni e comunità montane per l'esercizio associato di funzioni.

Come ricordato dagli onorevoli interpellanti, in base all'articolo 2 del decreto-legge n.13 del 22 febbraio 2002, recante « Disposizioni urgenti per assicurare la funzionalità degli enti locali » convertito nella legge n. 75 del 24 aprile 2002, questo Governo ha inteso destinare al finanziamento delle unioni di comuni per l'anno 2001 ulteriori 20 milioni di euro, che hanno consentito, da un lato, di chiudere i bilanci di previsione in scadenza e, dall'altro, di aumentare fino al 70 per cento circa delle spettanze totali gli stanziamenti a favore delle unioni.

Vi possono essere stati dei ritardi negli adempimenti connessi alla materiale erogazione di tale importo aggiuntivo. Debbo precisare che questi si sono verificati in ragione del fatto che, prima di dare corso alle complesse procedure di acquisizione delle istanze, esame istruttorio, piano di riparto, impegno e pagamento dei fondi, l'amministrazione dell'interno ha dovuto esaminare e valutare problemi propedeutici all'intera procedura.

Alcune associazioni di categoria hanno, infatti, posto questioni interpretative in merito all'estensibilità o meno alle comunità montane degli stanziamenti che il citato decreto legge n. 13 del 2002 destina esclusivamente alle unioni di comuni, nel presupposto che le comunità montane potrebbero rientrare nel novero delle unioni di comuni in base all'articolo 27 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali.

A tal proposito, il Ministero dell'interno ha recentemente confermato l'interpretazione più aderente alla lettera del dettato normativo, che prevede la destinazione di tali stanziamenti esclusivamente alle unioni di comuni.

Le problematiche evidenziate riguardanti le comunità montane sono comunque all'attenzione del Governo che in sede di predisposizione del DPEF 2002-2006, all'esame del Parlamento, sta attuando una politica mirata di sostegno alla montagna.

Tale politica si esplica sia attraverso interventi coordinati difesa, sostegno e sviluppo del territorio montano, sia attraverso l'incremento del fondo nazionale della montagna e l'istituzione di un fondo speciale per la manutenzione di un servizio in loco di carattere straordinario e con vincolo di destinazione (ciò è contenuto esplicitamente nel DPEF recentemente posto all'attenzione del Parlamento).

Inoltre, per venire incontro alle specifiche esigenze delle comunità montane, attraverso il rifinanziamento dei mutui quindicennali, è stato promosso il sostegno del settore agricolo e forestale e lo sviluppo del sistema informativo della montagna.

Superato, pertanto, questo ostacolo di natura tecnico-giuridica, sono già in corso le procedure per l'erogazione alle unioni di comuni delle risorse finanziarie relative all'anno 2001.

Per quanto concerne l'esercizio 2002, in risposta alle richieste in tal senso degli onorevoli interpellanti, ritengo utile precisare che il fondo a disposizione delle unioni, fusioni e comunità montane ammonta attualmente a 33 milioni di euro, da ripartire secondo le percentuali previste dal citato decreto ministeriale n. 318 del 2000, e che non si intravedono, al momento, difficoltà di natura attuativa.

Infine, desidero manifestare la ferma intenzione dell'amministrazione dell'interno di continuare nell'opera di sostegno e collaborazione nei confronti delle forme di governo locale, dell'associazionismo intercomunale, in particolare, delle unioni di comuni che rappresentano un importante strumento per mantenere e rinforzare la capacità di gestione di funzioni e servizi nell'interesse delle collettività e dei cittadini. In questa prospettiva, nel pieno rispetto dei principi di continuità e completezza dell'ordinamento giuridico, il Ministero dell'interno non mancherà di farsi parte attiva per garantire il reperimento ed il relativo stanziamento delle adeguate risorse finanziarie in fase di predisposizione della legge finanziaria per l'anno 2003, in sintonia con le recenti intese interistituzionali in materia ed in attesa che le regioni attivino propri interventi normativi per quanto attiene i fondi per le unioni.

Debbo aggiungere, signor Presidente e onorevoli colleghi, che sono allo studio anche altre forme di associazionismo tra i comuni per incentivare i servizi in comune tra i vari enti locali a favore dei cittadini, possibilmente con una razionalizzazione delle risorse.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Frigato ha facoltà di replicare.

**GABRIELE FRIGATO.** Signor Presidente, ho ascoltato e ringrazio il sottosegretario per la minuziosa relazione con la

quale ha voluto ripercorrere, fin dalla legge istitutiva delle unioni dei comuni, la n. 265 del 1999, il percorso da noi segnalato, per la verità, soltanto per la parte di natura finanziaria che, all'articolo 2 del decreto-legge n. 13 del 22 febbraio 2002 convertito poi nella legge n. 75 del 24 aprile 2002, assegnava a queste unioni la somma di 20 milioni di euro per l'esercizio 2001.

Devo subito dire, signor sottosegretario, che stiamo parlando di una legge che ha convertito un decreto-legge e un decreto-legge, se non vado errato, nasce, generalmente, in un quadro di urgenza. Allora, mi domando dove fosse l'urgenza se sono passati cinque mesi abbondanti e dobbiamo ancora erogare, non dico più una lira, dico un euro, a queste unioni dei comuni, di quelle stanziare con quel decreto-legge. Lei ha parlato di erogazioni che sono quelle previste anche nella legge finanziaria. Quel decreto-legge, se non ricordo male quanto si disse nel corso del dibattito svolto in quest'aula, nasceva proprio dalla considerazione che nella legge finanziaria non erano state appostate le sufficienti cifre per le unioni dei comuni. Tali unioni nascono in quadro progressivo, se guardiamo i numeri, ma nascono, soprattutto, con lo scopo di migliorare i servizi e di contenere i costi (mi pare si tratti di uno degli elementi di natura economica più semplici, ma sempre validi, in base al quale, mettendo insieme le energie si riesce anche a razionalizzare i costi). Questo è l'elemento sul quale nasce e si sviluppa l'unione tra i comuni. Dopo aver verificato che in sede di legge finanziaria avevamo posto scarsa attenzione a questa realtà, il Governo ha adottato, nel febbraio scorso, un decreto-legge. A nostro avviso, lo ripeto, l'urgenza c'era, tant'è che nessuno ha posto questioni pregiudiziali e dunque quel decreto-legge è stato convertito, ma, ahimè, l'urgenza è finita il giorno stesso in cui abbiamo approvato la legge.

Voglio sperare che i problemi, anche di natura tecnica, che il sottosegretario ha evidenziato siano ormai alle spalle.

Ritengo, lo dico nell'anno internazionale della montagna e, quindi, con molto

rispetto sia per la montagna sia per le comunità montane, nonché per la gente che abita in quei luoghi, che l'interpretazione data dal ministero sia quella più corretta. La comunità montana ha una propria storia ed una propria identità, nonché ha ricevuto alcune attenzioni dal punto di vista sia legislativo sia finanziario. L'unione tra i comuni nasce invece in anni diversi, basandosi su quel presupposto che ricordavo poc'anzi. Nulla vieta che alcuni comuni di montagna possano aggregarsi e formare delle unioni, ma mi pare che una qualche distinzione esista. Quelle poste di bilancio, quei 20 milioni che con legge il Governo, e poi il Parlamento, hanno stanziato, devono perciò davvero trovare una veloce erogazione, pena la bontà di questo progetto. Signor sottosegretario, se un cittadino dovesse accorgersi che non è vero che l'unione dei comuni eroga i servizi meglio del proprio comune, se un amministratore dovesse accorgersi che non vi sono le quadrature contabili, è chiaro che un qualche pensiero di ritorno al passato potrebbe, purtroppo, emergere.

L'interpellanza nasce proprio da questa preoccupazione. Mi sembra però che condividiamo la validità di questo strumento, soprattutto se riferito ai piccoli comuni. I piccoli comuni sono realtà molto diffuse nel nostro paese (credo che buona parte della popolazione italiana viva in piccoli centri): vi è perciò la necessità di far sì che siano offerte ai cittadini che vi vivono, come a coloro che vivono nelle grandi città, le famose pari opportunità. Tutti sappiamo che organizzare i servizi in una città numericamente significativa ha un costo, mentre organizzare gli stessi servizi in un piccolo comune comporta costi ben diversi.

Concludo il mio intervento con la convinzione che i problemi evidenziati dal sottosegretario siano ormai alle spalle, formulando l'auspicio che, velocemente, quei 20 milioni di euro per le unioni di comuni, stanziati con legge, possano essere velocemente erogati. Mi auguro che questo invogli altre realtà comunali, altri piccoli municipi ad incamminarsi su questa

strada che, davvero, considero rispettosa della storia e della specificità delle singole municipalità (di cui è ricco il nostro territorio), nonché la soluzione migliore per offrire a chi vi abita quelle pari opportunità alle quali hanno diritto tutti i cittadini del nostro paese.

***(Iniziativa normativa in ordine alle operazioni di incorporazione di istituti di credito - n. 2-00424)***

PRESIDENTE. L'onorevole Tuccillo ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00424 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 5*).

DOMENICO TUCCILLO. Signor Presidente, questa interpellanza è nata a seguito di notizie di stampa apparse il 16 luglio relative ad un progetto di fusione per incorporazione (totale) del Banco di Napoli da parte dell'istituto San Paolo. Questa ipotesi comporterebbe, di fatto, l'azzeramento della presenza dell'istituto di credito storicamente più importante del Mezzogiorno; faccio presente che si tratta di una vicenda che si sovrappone ad un percorso controverso e complesso che ha portato nella scorsa legislatura il Banco di Napoli, da una condizione di autonomia e di indipendenza, ad essere acquistato prima dalla BNL e dall'INA per poi passare al San Paolo.

Nelle intenzioni del legislatore, nelle intenzioni e nelle ripetute dichiarazioni da parte del Governo e della Banca d'Italia e, infine, anche nelle esplicite e solenni dichiarazioni dei più autorevoli esponenti del San Paolo, si è sempre sottolineata la necessità che il Banco di Napoli conservasse e mantenesse la propria autonomia ed una sua specifica caratterizzazione. Invece, un'ipotesi di questo tipo creerebbe riflessi sicuramente pesanti non soltanto sul banco stesso, sulla sua immagine e sull'efficacia del ruolo che esso svolge all'interno della realtà del Mezzogiorno, ma avrebbe anche notevoli e forti ripercussioni sull'economia del Mezzogiorno e, soprattutto, sulle piccole e medie imprese,

che comunque hanno instaurato una consuetudine di rapporti e di presenze con questa storica banca del Mezzogiorno.

Qualora l'esito della vicenda si dovesse definire in questi termini, ci si esporrebbe a soluzioni che, sicuramente, avrebbero ripercussioni molto negative per il Mezzogiorno e anche per lo stesso San Paolo, che probabilmente finirebbe per entrare in una spirale che porterebbe sempre più a staccare l'istituto da un forte ancoraggio con il territorio, con la propria storia e con la propria tradizione.

Allora, di fronte a tale vicenda, che rischia di esporre la vita e la storia di questo istituto di credito ad un sbocco sicuramente non positivo, abbiamo interpellato il Governo per sapere quali iniziative intenda assumere in questo senso e, soprattutto, più in generale, per capire quali iniziative intenda adottare anche rispetto alla necessità di avviare una politica di sostegno e di rafforzamento del credito nel Mezzogiorno. Infatti, senza credito, nel Mezzogiorno, una situazione economicamente già difficile rischia di diventare disastrosa. Pertanto, queste sono le motivazioni che ci hanno mosso e rispetto alle quali ci attendiamo una risposta da parte del Governo.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, onorevole Armosino, ha facoltà di rispondere.

**MARIA TERESA ARMOSINO,** *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Signor Presidente, onorevoli deputati, con l'interpellanza che è stata testé illustrata, avente ad oggetto la cessione del Banco di Napoli all'INA-BNL e la presunta fusione con il San Paolo IMI, viene in sostanza chiesto quali iniziative il Governo intenda adottare, affinché nel Mezzogiorno sia favorita la crescita di un sistema creditizio efficiente ed in grado di supportare l'economia meridionale.

Prima della risposta specifica al quesito, occorre premettere talune circostanze, ossia i limiti normativi che regolano tutto il campo dei controlli che questo ministero può operare. Innanzitutto,

bisogna citare il fatto che la politica del credito non può tradursi in un'interferenza diretta nelle scelte aziendali, quali quelle operate dalle banche, sia a livello individuale sia di gruppo. Ciò secondo il testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia: mi riferisco al decreto legislativo n. 385 del 1° settembre 1993, adottato in attuazione delle direttive comunitarie in materia bancaria, che attribuisce alla Banca d'Italia il potere di autorizzare le fusioni e le scissioni di banche, quando non contrastino con il principio di una sana e prudente gestione (articolo 57 del decreto citato), nonché di autorizzare l'acquisizione, a qualunque titolo, di azioni o di quote di banche, da chiunque effettuata, quando comportino (tenuto conto delle azioni o quote già possedute) una partecipazione superiore al 5 per cento del capitale della banca o il controllo della banca stessa (articolo 19).

In ogni altro caso, peraltro, le autorità preposte all'attività di vigilanza creditizia esercitano i loro poteri avendo riguardo unicamente alle finalità espressamente indicate dal testo unico bancario ai sensi dell'articolo 5. Mi riferisco a sana e prudente gestione, stabilità complessiva, efficienza, competitività del sistema finanziario e tutela del risparmio secondo quanto previsto dall'articolo 47 della Costituzione.

La premessa era doverosa proprio per comprendere sulla base di quali informazioni il ministero sia giunto alla risposta al quesito sottoposto. Sentita la Banca d'Italia, si fa presente — ma questo è un dato cognito — che la banca San Paolo-IMI ha acquisito nel giugno 2000 il controllo del Banco di Napoli rilevandone la totalità del capitale ordinario. Inoltre, negli ultimi due anni la nuova capogruppo ha avviato un processo di razionalizzazione e di rafforzamento sotto il profilo operativo ed industriale volto, fra l'altro, ad innalzare i livelli dei servizi offerti alla clientela formata da famiglie ed imprese meridionali.

Da ultimo si aggiunge che, al momento, non risultano avviate iniziative formali finalizzate a realizzare la fusione del Banco con la capogruppo San Paolo-IMI. Ferme le osservazioni svolte è evidente che

il ministero è impegnato, stante la segnalazione fatta dall'onorevole Tuccillo con la sua interpellanza, a seguire da vicino tale vicenda perché non abbiano a verificarsi le situazioni descritte come negative per il Mezzogiorno e che nell'interpellanza stessa sono state rappresentate.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Tuccillo ha facoltà di replicare.

**DOMENICO TUCCILLO.** Non voglio arrecare offesa alla personale cortesia del sottosegretario Armosino e, quindi, non mi dichiaro nemmeno insoddisfatto rispetto ad una risposta che non c'è.

Colgo l'occasione per offrire al Governo qualche elemento informativo. A seguito di questa interpellanza è stata presentata ai vertici del San Paolo una lettera sulla vicenda scritta dal presidente della regione Campania, oltre che dal sindaco di Napoli, alla quale è stato anche risposto. Sono stati avviati contatti, incontri, colloqui. Ieri vi è stato l'ultimo tra l'amministratore delegato del San Paolo, il presidente della regione Campania ed il sindaco di Napoli che sono, ovviamente, molto allarmati da tale vicenda.

Oggi la stampa ne dà ampio risalto nei più importanti quotidiani del Mezzogiorno; in realtà tale argomento tiene banco dal giorno 16. Vi sono state dichiarazioni di qualche esponente del Governo: mi riferisco a ministri, sottosegretari, viceministri ed, in particolare, a Micciché e Marzano. Mi pare, dunque, sconcertante che il Governo nel suo momento più istituzionale venga con una risposta che più elusiva e burocratica, francamente, sarebbe difficile immaginare.

Stiamo parlando, lo ripeto, di un istituto bancario che è uno dei più antichi del nostro paese, oltre che storicamente il più importante del Mezzogiorno. Stiamo parlando di una vicenda che presenta una ripercussione notevolissima sul tessuto economico e sociale del Mezzogiorno. Prendiamo atto dunque che, di fronte a questa vicenda, il Governo non sa cosa stia accadendo e non mostra interesse di saperlo.

È del tutto elusa poi e quindi non viene data risposta neanche a quella parte dell'interpellanza relativa alla visione più generale, di prospettiva, legata a questa vicenda: quella cioè di immaginare delle iniziative, che in qualche modo prendano a cuore, a partire da questa vicenda stessa, il problema del rafforzamento di un'azione politica a sostegno del credito del Mezzogiorno e il problema del rafforzamento del suo sistema creditizio. All'indomani di una pubblica enunciazione del Presidente della Repubblica, a Verona, in cui vi è un invito, un incitamento alle imprese settentrionali a investire nel Mezzogiorno, probabilmente dovremo attendere un altro messaggio alle Camere. Ci auguriamo che il Presidente della Repubblica solleciti il Governo e il Parlamento ad approfondire la questione del Mezzogiorno.

Purtroppo alla vicenda delle fondazioni, che è già stata discussa in quest'aula e che ha visto l'insensibilità del Governo rispetto alle sue ricadute nella parte meridionale del paese, si aggiunge quella del Banco di Napoli; se ne aggiungono poi altre e si delinea quindi un quadro che nella sua oggettività e nella sua incontestabile evidenza, manifesta un disinteresse e anche direi quasi una forma di disprezzo nei confronti di tutto ciò che può interessare, può intervenire e può incidere sul destino, sulla vita e sulle vicende che riguardano una parte importante e delicata del nostro paese.

È un'amara constatazione, rispetto alla quale ci auguriamo che in momenti diversi, politicamente vi sia una presa di coscienza tale, che consenta di seguire queste vicende con l'interesse e con l'attenzione che esse meritano.

***(Gara per l'aggiudicazione dei giochi del CONI - n. 2-00426)***

**PRESIDENTE.** L'onorevole Lupi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00426 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 6).

**MAURIZIO ENZO LUPI.** L'interpellanza in oggetto fa riferimento ad un'in-